

# HESPERÌA, 21

STUDI SULLA GRECITÀ D'OCCIDENTE  
a cura di LORENZO BRACCESI

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Università di Padova  
Facoltà di Lettere e Filosofia

Università di Bologna  
Facoltà di Lettere e Filosofia

*Hesperia*

*comitato consultivo*

D. BRIQUEL (Paris), G. CAMASSA (Udine), A.C. CASSIO (Roma),  
M. GRAS (Paris), M.L. LAZZARINI (Roma), M. LOMBARDO (Lecce),  
D. MUSTI (Roma), D. RIDGWAY (Edinburgh), R. VATTUONE (Bologna),  
F. ZEVI (Roma)

*redazione scientifica* A. Debiasi

# HESPERIA, 21

STUDI SULLA GRECITÀ DI OCCIDENTE

a cura di

LORENZO BRACCESI, FLAVIO RAVIOLA, GIUSEPPE SASSATELLI

Contributi di

L. ANTONELLI, L. BRACCESI, G. CAMASSA, G. COVIELLO,  
A. DEBIASI, G. DE LUCA, F. FRISONE, M. GIANGIULIO,  
E. GOVI, F. GUIZZI, M. LOMBARDO, M. NOCITA, F. RAVIOLA,  
M. VAGLIO, F. VERONESE, P. STIRPE

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

*Hesperia*, 21

a cura di LORENZO BRACCESI, FLAVIO RAVIOLA, GIUSEPPE SASSATELLI

Copyright 2006 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER  
Via Cassiodoro, 19 Roma

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione  
di testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore.

**Hesperia ...** : studi sulla grecità di Occidente. - 1. -  
Roma : «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER, 2006- . - v. ; 24 cm  
Irregolare  
ISSN 1126-7658  
CDD 21. 938

Periodico: Autorizzazione Tribunale di Roma n. 00567/98 del 30-11-1998.  
Il volume è pubblicato con il contributo per l'attività di ricerca dell'Università di Padova.

## SOMMARIO

### COMMENTO STORICO A LICOFRONE. MATERIALI

- 11 G. CAMASSA, *Ripensando il poema di Licofrone. La Sibilla Giudaica d'Alessandria e la profezia finale dell'Alessandria*
- 27 F. FRISONE, *L'«Alba tragica» degli Etoli (Lycophr. Alex. 1056 ss.)*
- 49 M. GIANGIULIO, *«Come colosso sulla spiaggia»: Diomede in Daunia in Licofrone e prima di Licofrone. Appunti per una stratigrafia della tradizione*
- 67 F. VERONESE, *L'iconografia di Cassandra e l'Alessandria di Licofrone. Spunti di riflessione a margine di un incontro apparentemente mancato*

### COMMENTO STORICO A LICOFRONE. AD LOCUM

- 93 M. VAGLIO, *Commento storico a Licofrone (Alex. 102-131)*
- 105 P. STIRPE, *Commento storico a Licofrone (Alex. 298-334)*
- 121 A. DEBIASI, *Commento storico a Licofrone (Alex. 373-386; 1090-1098)*
- 135 F. RAVIOLA, *Commento storico a Licofrone (Alex. 712-721; 732-737)*
- 151 G. COVIELLO, *Commento storico a Licofrone (Alex. 722-725)*
- 171 M. NOCITA, *Commento storico a Licofrone (Alex. 726-731)*
- 179 G. DE LUCA, *Commento storico a Licofrone (Alex. 993-1010)*
- 199 L. ANTONELLI, *Commento storico a Licofrone (Alex. 1034-1046)*

### RASSEGNA BIBLIOGRAFICA. *Recensioni e discussioni* (a cura di Luca Antonelli)

- 211 L. ANTONELLI, *A proposito di navigazione antica*
- 215 F. GUIZZI, *Riflessioni sulle iscrizioni greche di Elea-Velia con la nuova edizione di due epigrafi*
- 225 L. BRACCESI, *Archeologia del Ponte sullo Stretto*

CENTRO STUDI PER L'ARCHEOLOGIA DELL'ADRIATICO  
NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO PER L'ANNO 2004 (a cura di Elisabetta Govi)

- 229 *Premessa*  
231 *Opere di carattere generale*  
236 *Friuli Venezia Giulia*  
238 *Veneto*  
242 *Emilia Romagna*  
246 *Marche*  
249 *Abruzzo*  
251 *Puglia*  
255 *Adriatico orientale*

Hesperia è nata quindici anni fa. Allora ero a Ca' Foscari, e scrivevo, nel febbraio del 1990, licenziandone il primo numero, che le sue pagine erano soprattutto riservate "alla discussione di giovani" che avvertivano "il tema della grecità occidentale come obiettivo primario della loro attività di ricerca", fossero essi "allievi della cattedra veneziana di storia greca o del dottorato di ricerca", presso La Sapienza di Roma, cui essa afferriva. È motivo di conforto il constatare che tre – Alessandra Coppola, Nino Luraghi, Flavio Raviola – su quattro, fra i giovani che hanno contribuito a quel primo numero, sono oggi colleghi affermati. Uno di essi – forse il migliore, sicuramente il più disinteressato – ora si affianca a me nella direzione di Hesperia, validamente supportato da Andrea Debiasi, l'ultimo mio allievo patavino.

Ma, cresciuta al di là delle previsioni iniziali, e recepito il suo spettro di indagine nell'accezione più estensiva, Hesperia in questi ultimi anni si è andata interessando, in forma non episodica, a tematiche più propriamente pertinenti l'Italia preromana. Ragione per cui, d'accordo con Raviola, ho proposto all'amico Giuseppe Sassatelli di condividere la nostra fatica, affiancando su Hesperia anche la titolatura della propria Università, nella quale io stesso ho lavorato in anni non facili.

Hesperia seguirà a pubblicare contributi monografici e più abitualmente volumi miscellanei. Questi ultimi, al di là delle ripartizioni abituali, si arricchiscono di due sezioni fisse: una rassegna che discute i principali studi sulla grecità di occidente (ne è curatore Luca Antonelli) e un esaustivo 'bollettino bibliografico' che registra, e nel caso commenta, omnia quae inscribuntur sull'Adriatico preromano (ne è promotore il "Centro Studi per l'Archeologia dell'Adriatico" di Ravenna, che ne ha affidato il coordinamento a una studiosa del livello di Elisabetta Govi).

Queste le novità di Hesperia, a partire da questo numero ventunesimo, che ospita i contributi del seminario patavino Per un commento storico all'Alessandra di Licofrone, svoltosi nell'anno acc. 2003/04. Vi ha partecipato anche Mario Lombardo, ma il suo 'pezzo' seguirà nel prossimo numero.

Università di Padova, dicembre 2005

L. B.



COMMENTO STORICO A LICOFRONE  
MATERIALI

GIORGIO CAMASSA

RIPENSANDO IL POEMA DI LICOFRONE.  
LA SIBILLA GIUDAICA D'ALESSANDRIA E LA PROFEZIA FINALE  
DELL'ALESSANDRIA

*per Gianfranco e Daniela*

La proiezione di Alessandro in Asia produce molteplici effetti. Effetti, o anche contraccolpi, che devono essere considerati nella lunga durata. Ne consegue un radicale e suggestivo mutamento di prospettive. «L'apparizione degli Arabi – qualcuno ha scritto – è l'ultima grande reazione dell'Oriente contro l'Occidente: è la reazione contro la penetrazione della civiltà occidentale ellenistica nelle vaste distese dell'Oriente»<sup>1</sup>. I rapporti fra Europa e Asia, fra Oriente e Occidente, richiedono di essere studiati, in quella fase (l'Ellenismo) che è stata definita l'età moderna dell'antichità, appunto nel lungo periodo. E in un'ottica di lungo periodo occorre esaminare anche dinamiche a noi più vicine, talora drammaticamente vicine. Il colonialismo, con l'orientalismo che gli tiene dietro («l'immagine europea dell'Oriente», com'è stata battezzata questa forma di appropriazione suprema)<sup>2</sup>, suscita movimenti di liberazione nazionale, mentre l'irruzione della 'modernità' occidentale favorisce, in determinate aree culturali e religiose, l'insorgere dell'integralismo, dello stesso fondamentalismo. Partire semplicemente dalle reazioni non aiuta a comprendere le dinamiche storiche. Ma, aggiungeremo, in genere non aiuta a comprendere la presupposizione di Oriente e Occidente quali poli stabilmente, irrevocabilmente definiti.

Fra III e II secolo a.C. matura, nel Mediterraneo, una situazione storica gravida di conseguenze. Roma, nel concludere la guerra contro Cartagine, volge decisamente le sue mire imperialistiche verso l'Oriente. È, questo, il momento di Filippo V di Macedonia, di Antioco III. I due sovrani definiscono nel 203/202 a.C. un progetto di spartizione dell'Egitto tolemaico, che versa in una grave crisi politica ed economica<sup>3</sup>. Sebbene sia difficile conciliare le fonti in nostro possesso<sup>4</sup>, quel progetto di spartizione in-

---

<sup>1</sup> H. BENGTON, *Introduzione allo studio della storia antica*, tr. it. Bologna 1990, 13.

<sup>2</sup> E.W. SAID, *Orientalismo*, tr. it. rist. Milano 1999.

<sup>3</sup> Vd. ad esempio É. WILL, *Histoire politique du monde hellénistique (323-30 av. J.-C.)*, II, Nancy 1982<sup>2</sup>, 114-118. La crisi della potenza lagide è delineata *ibid.*, 105-108. Sull'Egitto nel periodo che qui di seguito viene considerato è da tener presente, in genere, W. HUSS, *Ägypten in hellenistischer Zeit 332-30 v. Chr.*, München 2001.

<sup>4</sup> Elencate da WILL, *Histoire politique*, II, 116.

dubbiamente esisteva: non avrebbero senso altrimenti le parole di sdegno proferite da Polibio (XV 20, da leggere contestualmente a III 2, 8), che nella Tyche addita la naturale vindice del patto scellerato e in Roma l'artefice di quella vendetta. Gli uomini, e gli storiografi non fanno certo eccezione, devono comunque giustificare la catena degli eventi e delle successioni egemoniche. A seguito del progetto di spartizione deplorato da Polibio, Antioco III conquista la Celesiria, la strappa all'Egitto. Si annodano le relazioni fra Seleucidi ed Ebrei della Palestina, che sino a quel momento avevano vissuto, a quanto sembra senza difficoltà di sorta<sup>5</sup>, sotto la dominazione dei Lagidi. Gli Ebrei da tempo radicati in Egitto e quelli della Palestina sono adesso divisi da frontiere politiche, dall'appartenenza a due orizzonti in parte diversi: l'integrazione degli uni nel regno tolemaico, l'appartenenza degli altri a un'entità racchiusa entro i nuovi confini del regno seleucidico, la Giudea, in cui tradizionalismo ed ellenizzazione<sup>6</sup> si fronteggiano, sono un dato di fatto<sup>7</sup>. Sembra probabile che questa lacerazione abbia determinato un trauma. Ma, anche se la separazione 'fisica' delle comunità ebraiche ellenizzate dell'Egitto tolemaico da Gerusalemme comporta, appunto, una lacerazione e una divaricazione di prospettive, non viene mai meno il profondo legame, stabilitosi sotto il dominio tolemaico, che unisce Alessandria a Gerusalemme<sup>8</sup>. Gli ambasciatori romani propongono una mediazione fra Tolomeo V e Antioco III, chiedendo (probabilmente) che questi non tocchi l'Egitto vero e proprio. Intervento di portata modesta, intervento tardivo, che lascia insodisfatta Alessandria<sup>9</sup> e, con Alessandria, le comunità ebraiche d'Egitto. Ma Roma, evidentemente, non è preoccupata tanto dal destino che potrebbe subire il regno dei Tolomei, quanto dalla minaccia di un Mediterraneo orientale sotto il controllo di Antioco III e di Filippo V, che, facendo causa comune, vanificherebbero le mire imperialistiche della stessa Roma o ne renderebbero molto più difficile la traduzione in pratica<sup>10</sup>. La protezione di Roma sull'Egit-

<sup>5</sup> Cfr. É. WILL – C. ORRIEUX, *Judaïsme – Hellenismos*, Nancy 1986, 82 e *passim*. Si è soliti citare, a proposito della tradizionale inclinazione degli abitanti della Celesiria verso i Tolomei, un passo di Polibio (V 86, 10). Molto discusso il significato di un suggestivo brano del libro di Daniele (11, 14), che riguarda gli Ebrei della Palestina fra Lagidi e Seleucidi: «In quei tempi molti si sollevaranno contro il re del mezzogiorno e i violenti del tuo popolo insorgeranno per attuare una visione, ma cadranno»: vd. ad esempio V. TCHERIKOVER, *Hellenistic Civilization and the Jews*, tr. ingl. Philadelphia 1959, 77-79.

<sup>6</sup> Dopo la classica trattazione di M. HENGEL, *Judaism and Hellenism. Studies in their Encounter in Palestine during the Early Hellenistic Period*, I-II, trad. ingl. London 1974, vd. ora J.J. Collins – G.E. Sterling (eds.), *Hellenism in the Land of Israel*, Notre Dame, Indiana 2001. Da tener presente, inoltre, L.I. LEVINE, *Judaism and Hellenism in Antiquity. Conflict or Confluence?*, Seattle-London 1998.

<sup>7</sup> E. BICKERMAN (*From Ezra to the Last of the Maccabees. Foundations of Post-Biblical Judaism*, rist. New York 1972, 72-74) segnala alcune significative conseguenze di ciò nei testi giudaici.

<sup>8</sup> Una delle più incisive formulazioni si deve a B. NIESE, *Geschichte der griechischen und makedonischen Staaten seit der Schlacht bei Chaeronea*, III, Gotha 1903, 223.

<sup>9</sup> Il senso di frustrazione che doveva serpeggiare ad Alessandria, per i successi riportati contro il regno tolemaico da Antioco III e Filippo V, per la protezione (a un tempo soffocante e flebile) di Roma, è efficacemente tratteggiato da A. BOUCHÉ-LECLERCQ, *Histoire des Lagides*, I, Paris 1903, 357.

<sup>10</sup> A Roma, pertanto, non dispiace affatto che Antioco sia 'distratto' da una guerra (contro l'Egitto) che lo tiene lontano dal teatro delle operazioni belliche fra gli stessi Romani e Filippo V: vd. ancora NIESE, *Geschichte der griechischen und makedonischen Staaten seit der Schlacht bei Chaeronea*, II, Gotha 1899, 638.

to<sup>11</sup> è, ad ogni modo, una realtà con cui fare i conti. All'interno e all'esterno del regno tolemaico. Per chi ne difende le sorti, per chi mira a farne un copioso bottino.

Il terzo libro degli *Oracoli Sibillini*<sup>12</sup> ha una natura composita<sup>13</sup> e rivela una stratificazione. John Collins<sup>14</sup>, ad esempio, distingue un «corpus principale» (vv. 97-349, 489-829), del II secolo a.C.; gli oracoli contro vari popoli (vv. 350-488), in buona parte databili al I secolo a.C.; la sezione iniziale (vv. 1-96), risalente all'età di Cleopatra VII. Nel terzo libro degli *Oracoli Sibillini* si esprime primariamente, anche se non esclusivamente, la *Weltanschauung* del giudaismo ellenistico in Egitto<sup>15</sup>. Di ciò sembra lecito vedere una controprova nell'insistito riferimento al settimo re d'Egitto, sotto cui si compirà il rovesciamento dello stato di cose esistenti<sup>16</sup>. Il numero sette ha un palese valore simbolico; ammettendo peraltro che il settimo regno condensi una polisemia (e includa dunque anche un'allusione concreta), non parrebbe insensato porsi il problema dell'identificazione del settimo re d'Egitto, di cui si parla a tre riprese, in versi che appartengono tutti al «corpus principale» del terzo libro (per utilizzare la classificazione di Collins)<sup>17</sup>. Si può legittimamente pensare che essi siano stati concepiti negli anni (i primi anni?)<sup>18</sup> del regno di Tolomeo VI, il quale, in un computo a partire da Alessandro il Grande incluso, è (o, meglio, sarebbe) il settimo della serie<sup>19</sup>. Ma forse i ri-

<sup>11</sup> Il capitolo delle relazioni fra Roma e l'Egitto tolemaico è stato di recente riesaminato da A. LAMPE-DA, *Rome and the Ptolemies of Egypt. The Development of their Political Relations 273-80 B.C.*, Helsinki 1998, con tutta la bibliografia precedente (sulla 'difesa', da parte di Roma, del regno dell'Epifane, 76-110).

<sup>12</sup> La più recente trattazione d'insieme a me nota sulla raccolta degli *Oracoli Sibillini* è quella di A.-M. DENIS O. P. et collaborateurs, avec le concours de J.-C. Haelewyck, *Introduction à la littérature religieuse judéo-hellénistique*, Turnhout 2000, 947-992.

<sup>13</sup> Diverso, com'è noto, il punto di vista di V. NIKIPROWETZKY, *La troisième Sibylle*, Paris-La Haye 1970, secondo cui il terzo libro risalirebbe per intero all'età di Cleopatra VII. La prospettiva antitetica, recentemente delineata da E. GRUEN, *Jews, Greeks, and Romans in the Third Sibylline Oracle*, in M. Goodman (ed.), *Jews in a Graeco-Roman World*, Oxford 1998, 15-36, 252-254 è di grande interesse, ma tende (a mio avviso) a parcellizzare in modo eccessivo un testo peraltro indubbiamente problematico e soggetto a rimaneggiamenti, qual è quello del terzo libro degli *Oracoli Sibillini*. Vd. anche, dello stesso Gruen, *Heritage and Hellenism. The Reinvention of Jewish Tradition*, Berkeley-Los Angeles-London 1998, 268-291.

<sup>14</sup> Egli ha ribadito il proprio punto di vista, da ultimo, nel volume *The Apocalyptic Imagination. An Introduction to Jewish Apocalyptic Literature*, Grand Rapids, Michigan-Cambridge, U. K. 1998<sup>2</sup>, 116-127 (con ampia messe di riferimenti).

<sup>15</sup> Il terzo libro costituirebbe una sorta di «Bible en réduction», secondo l'efficace espressione di NIKIPROWETZKY, *La Troisième Sibylle*, 70. Per una trattazione degli *Oracoli Sibillini* come manifestazione di «antagonismo culturale», vd. J.M.G. BARCLAY, *Jews in the Mediterranean Diaspora from Alexander to Trajan (323 BCE-117 CE)*, rist. Edinburgh 1998, 216-228.

<sup>16</sup> Bibliografia in J.-D. GAUGER, *Sibyllinische Weissagungen*. Auf der Grundlage der Ausgabe von A. Kurfess neu übersetzt und herausgegeben von J.-D. Gauger, Düsseldorf-Zürich 2002, 428 nota 103.

<sup>17</sup> Anche se il regno del settimo re d'Egitto esprime una prospettiva apocalittica, assumere un re d'Egitto come punto di riferimento per l'evento palingenetico significa identificarsi in una certa misura con la dinastia regnante in Egitto. Non mancano i documenti, esterni agli *Oracoli Sibillini*, che dimostrano come le comunità ebraiche d'Egitto intrattenessero un buon rapporto con i Tolomei.

<sup>18</sup> Se si annette un significato alla definizione del re come *véoc*; vd. *infra*.

<sup>19</sup> È opportuno ricordare che l'atteggiamento di Tolomeo VI fu favorevole agli Ebrei d'Egitto e che, di conseguenza, egli sarebbe stato particolarmente 'adatto' al ruolo di settimo re (d'Egitto), sotto cui si produrranno il rovesciamento dello stato di cose esistenti e la palingenesi.

chiami al settimo re d'Egitto non sarebbero del tutto fuor di luogo in un momento di acutissima crisi per il regno tolemaico, che ha rischiato di essere cancellato, per gli Ebrei d'Egitto, che vengono separati dai fratelli di Palestina<sup>20</sup>: sotto il regno di Tolomeo V<sup>21</sup> (il settimo della serie successiva ad Alessandro)<sup>22</sup>. Nel primo caso, che alcuni considereranno il più probabile, gli anni da prendere in considerazione sarebbero quelli che vanno dal 180 al 145 a.C. Nel secondo caso l'arco cronologico è quello dal 204 al 180 a.C. Lo stesso arco cronologico (nel secondo caso) in cui si collocano le grandi figure di Filippo V, di Antioco III. Alcuni temi fondamentali del terzo libro<sup>23</sup> degli *Oracoli Sibillini* sono noti: il rapporto conflittuale fra Oriente e Occidente, fra Asia ed Europa, in cui si inserisce anche il motivo degli Eneadi; la successione degli imperi<sup>24</sup> che passano di mano in mano volgendo infine verso Occidente (verso l'estremo occaso)<sup>25</sup>, ciò che significa definire anche il ruolo di Roma in questo quadro. L'apocalittica e il messianismo fanno da naturale cornice a quei temi. Estrapparli in modo così sommario, quasi scontato, non significa sostenere che essi siano stati, per necessità di cose, elaborati compiutamente in uno stesso momento. Su alcuni passi del terzo libro converrà adesso soffermarsi. Lo faremo valendoci di una traduzione di grande pregio storico e letterario, quella di Alberto Pincherle<sup>26</sup>.

«E allora la parola del gran Dio mi si pose nel petto e mi comandò di profetizzare su tutta la terra e di porre nell'animo dei Re le cose che saranno. Ed a me prima Dio mise in mente questo, quanti regni degli uomini si raduneranno. Prima regnerà la casa di Salomone, invasori della Fenicia e dell'Asia nonché di altre isole, e la razza dei Panfili e dei Persiani e dei Frigi, dei Cari e dei Misii, e quella dei Lidii pieni d'oro. Ma

<sup>20</sup> Si può dunque congetturare che la situazione di crisi, fra la fine del III e gli inizi del II secolo a.C., abbia favorito l'ansioso proliferare di *Oracoli Sibillini* contenenti un apocalittico e messianico riferimento al regno del settimo re d'Egitto.

<sup>21</sup> Cui meglio si adatterebbe la qualifica di *véoc*, ove si tratti del periodo iniziale del suo regno.

<sup>22</sup> V'è chi ha fatto rilevare come, sulla base della documentazione papiracea egiziana (*P. Oxy.* XXXI 2551), Tolomeo V Epifane sarebbe a rigore il settimo re d'Egitto, includendo nel computo Filippo Arrideo e il giovane Alessandro (IV), i due re che succedettero ad Alessandro il Grande, dopo la sua morte: vd. l'osservazione registrata da M. HADAS-LEBEL, *L'évolution de l'image de Rome auprès des Juifs en deux siècles des relations judéo-romaines -164 à +70*, in W. Haase (Hrsg.), *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II 20.2, Berlin-New York 1987, 763 nota 202. La studiosa è restia ad ammettere una cronologia così alta per il (settimo re d'Egitto del) terzo libro degli *Oracoli Sibillini*. A me pare che quel documento papiraceo rifletta un punto di vista probabilmente diffuso e accettato in Egitto. Lo comprova una serie di altri testi che non posso discutere qui, ma su cui mi auguro di ritornare presto. Si terranno presenti, intanto, i rinvii che corredo l'*editio princeps* del papiro ossirinchita.

<sup>23</sup> Naturalmente non solo del terzo libro.

<sup>24</sup> Si pone qui il problema del rapporto con il libro di Daniele: sui temi centrali e sulla datazione del libro veterotestamentario, vd. ora COLLINS, *The Apocalyptic Imagination*, 85-115.

<sup>25</sup> Lo spostamento verso Occidente dell'impero coincide, in qualche modo, con la fine della storia umana, nel cui alveo matura una superiore vicenda.

<sup>26</sup> *Gli Oracoli Sibillini giudaici* (Orac. Sibyll. III-IV-V). Introduzione, traduzione e note di A. Pincherle, Roma 1922. La più recente traduzione italiana del terzo libro, corredata di introduzione, bibliografia e commento, si deve a L. Rosso Ubigli, in P. Sacchi (sotto la direzione di), *Apocrifi dell'Antico Testamento*, III, Brescia 1999, 383-458.

dopo i Greci arroganti e impuri; regnerà<sup>27</sup> un'altra razza di Macedonia, grande e mutevole, che verranno come una terribile nube di guerra per i mortali. Ma il Dio del cielo li svellerà fin dalla radice. Ma dopo vi sarà il dominio bianco e dalle molte teste di un impero dal mare occidentale, che dominerà sopra molta terra e farà tremare molti, e più tardi incuterà spavento a tutti i re; molto oro ed argento rapirà da molte città; ma nell'inclita terra vi saranno di nuovo degli ori ed anche degli argenti e ornamenti. E tormenteranno gli uomini. Ma quegli uomini faranno una grande caduta, quando daranno inizio all'arroganza ingiusta. Allora sarà in costoro una necessità di (commettere) impurità; l'uomo avrà commercio con l'uomo e alleveranno dei ragazzi sotto tetti vergognosi<sup>28</sup> e in quei giorni vi sarà tra gli uomini una grande tribolazione, e scuoterà e sgretolerà ogni cosa e tutto riempirà di malanni mediante la rapacità conducente vita vergognosa, e la ricchezza male acquistata, in molte terre, ma specialmente in Macedonia<sup>29</sup>. L'odio si desterà e vi sarà in essi ogni frode fino al settimo regno che regnerà un re d'Egitto (ἄχρη πρὸς ἑβδομάτην βασιλίδα, ἧς βασιλεύσει Αἰγύπτου βασιλεύς), che sarà discendente (γένος) dai Greci. E allora sarà saldo di nuovo il popolo del gran Dio, i quali saranno guide di vita per tutti i mortali» (vv. 162-195)<sup>30</sup>. Come si vede, il

<sup>27</sup> La traduzione di Pincherle rende perfettamente il testo, che è problematico. L'ipotesi di una lacuna sembrerebbe da condividere.

<sup>28</sup> Vd. in proposito le opportune osservazioni di J.R. BARTLETT, *Jews in the Hellenistic World. Josephus, Aristeeas, the Sibylline Oracles, Eupolemus*, Cambridge 1985, 47 *ad loc.* Da tener presente, più in generale, M.L. SATLOW, *Rhetoric and Assumptions: Romans and Rabbis on Sex*, in Goodman (ed.), *Jews in a Graeco-Roman World*, 138.

<sup>29</sup> Mi domando se sia assolutamente indispensabile vedere in questo verso un riferimento alla situazione successiva a Pidna (168 a.C.): così, tra gli altri, J.J. COLLINS, *Sibylline Oracles (Second Century B.C.-Second Century A.D.)*, in J.H. Charlesworth (ed.), *The Old Testament Pseudepigrapha, I. Apocalyptic Literature and Testaments*, New York-London-Toronto-Sydney-Auckland 1983, 366 nota x. Un'alternativa potrebbe essere rappresentata dalla fine della seconda guerra macedonica? Lo «svellere dalle radici» del verso 174 non conterrà un richiamo all'orizzonte successivo a Cinoscefale, quando il regno di Macedonia è diventato (come sta per diventare quello seleucidico) una potenza quasi di secondo ordine? D'altra parte, sembra mancare nel terzo libro degli *Oracoli Sibillini* un richiamo alla rivolta dei Maccabei; tale assenza sarebbe singolare se il quadro in cui il testo (il suo nucleo più antico) si inserisce fosse quello posteriore a Pidna.

<sup>30</sup> Ritengo difficile separare i versi 192-195 dai precedenti (178-191), in cui si esprime l'ostilità nei confronti dei Romani: diversamente A. Momigliano, *La portata storica dei vaticini sul settimo re nel terzo libro degli Oracoli Sibillini*, in *Id.*, *Sesto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1980, part. 556. Certo, un atteggiamento dichiaratamente ostile degli Ebrei verso Roma repubblicana («dalle molte teste») costituisce un problema, per un periodo così alto (alcuni dati bibliografici fondamentali sul rapporto fra gli Ebrei e Roma sono radunati da GAUGER, *Sibyllinische Weissagungen*, 446 nota 132), ma tale problema non andrebbe rimosso con facili *escamotages*. Si può escludere, viene da domandarsi, che le comunità ebraiche (ellenizzate) condividessero in parte le preoccupazioni, vive nel Vicino Oriente del II secolo a.C., circa la minaccia rappresentata dall'imperialismo romano? (G. STEMBERGER, *Die römische Herrschaft im Urteil der Juden*, Darmstadt 1983, 38-43, discutendo il terzo libro degli *Oracoli Sibillini*, affaccia l'ipotesi che nella polemica contro Roma si riprendano i motivi pagani del dopo-Magnesia; per una datazione dell'*Urtext* del terzo libro degli *Oracoli Sibillini* al 189-182 propende L. LORETO, *L'immagine dello Stato romano nell'Oriente ellenistico nell'età delle profezie [III e II sec. a.C.]*. *Oracula Sibyllina III tra Licofrone, Daniele, I Maccabei, Antistene e Istaspe*, in I. Chirassi Colombo – T. Seppilli [a cura di], *AttiConv Sibille e linguaggi oracolari. Mito storia tradizione [Macerata-Norcia 1994]*, Macerata 1998, 447). E, soprattutto, come

tema della successione degli imperi viene qui svolto con ampiezza e la *translatio imperii* dalla Macedonia (dai sovrani di stirpe macedone) a una potenza occidentale in cui è facile riconoscere Roma costituisce, all'interno di questo quadro, il principale sviluppo. Sino al ribaltamento che si produrrà sotto il settimo re d'Egitto. Termine di riferimento apocalittico, termine di riferimento della storia umana. La situazione di crisi<sup>31</sup> che attraversa il presente, lo lacera, si rovescia nell'evento che è l'avvento dell'ordine voluto da Dio per il suo popolo. Poiché la storia umana è segnata dall'impronta di una superiore vicenda, destinata a compiersi. A maturare nell'alveo della storia umana.

«Un gran colpo, o Egitto, verrà sopra di te, alle tue case, terribile, che avresti sperato non ti sopraggiungesse mai. Ché una spada passerà per il tuo mezzo, dispersione e morte e fame si farà sentire nella settima generazione dei re (ἑβδομάτη γενεῆ βουσιλήων), e allora avrai riposo» (vv. 314-318)<sup>32</sup>. Di nuovo il termine di riferimento della vicenda apocalittica, destinata a compiersi entro l'alveo della storia umana. La settima generazione dei re. Ritourneremo fra breve su questa scansione della storia, sulla «settima generazione dei re».

Si è già avuta occasione di rammentare come il terzo libro degli *Oracoli Sibillini* abbia, verosimilmente, natura composita e riveli una stratificazione<sup>33</sup>. Come, al centro di esso, si collochi quella serie di oracoli contro diversi popoli che non sarebbe riconducibile al «corpus principale» del terzo libro e dovrebbe essere datata, in larga parte, al I piuttosto che al II secolo a.C. (l'età cui risale il «corpus principale»). Fra gli oracoli più noti di quella sezione è certamente l'invettiva contro Roma: «Quante ricchezze Roma ha ricevuto dalla tributaria Asia, tre volte tante l'Asia ne riceverà da Roma, si farà scontare il fio dei maltrattamenti fattile; e quanti uomini dall'Asia diverranno servitori nella residenza degli Itali, venti volte tanti Itali in miseria lavoreranno per salario in Asia, e ognuno sarà debitore per decine di migliaia» (vv. 350-355). Nel leggere, nel rileggere l'oracolo, il pensiero si ferma sulle indubbie analogie con una celebre profezia relativa alla fine di Roma. Ancorata in qualche modo al momento cruciale della lotta di Antioco III contro Roma agli inizi del II secolo a.C. (Magnesia!), fu raccolta da Antistene ed è a noi nota dalle pagine di Flegonte di Tralles (*FGrHist* 257 F 36

---

avranno reagito le comunità ebraiche dell'Egitto tolemaico all'annessione della Celesiria (con la Giudea!) da parte di Antioco III, sostanzialmente accettata, se non 'benedetta' da Roma (cfr. in proposito WILL, *Histoire politique*, II, 120)?

<sup>31</sup> C'è un evidente nesso fra crisi lacerante e sviluppo dell'apocalittica (su cui si terrà presente in primo luogo D.S. RUSSELL, *L'apocalittica giudaica [200 a.C.-100 d.C.]*, tr. it. Brescia 1991). Lo sfondo storico più adeguato parrebbe quello cui abbiamo fatto riferimento, anche nella conclusione della nota precedente. Naturalmente, altre soluzioni sono possibili.

<sup>32</sup> Alcuni sono propensi a vedere in questi versi un'allusione alla guerra civile tra Tolomeo VI Filometore e Tolomeo VIII Evergete II (Fiscone): vd. in anni a noi vicini, fra gli altri, COLLINS, *The Apocalyptic Imagination*, 120; GAUGER, *Sibyllinische Weissagungen*, 496 (che è dubbioso). Mi domando se non si celi qui, piuttosto, un richiamo agli effetti della quinta guerra siriana sull'impero lagide. O alle rivolte interne.

<sup>33</sup> Notiamo, *per incidens*, come non sia necessario postulare una coincidenza cronologica fra la data di composizione delle varie sezioni del terzo libro e i temi in esse sviluppati, che di per sé possono esser antecedenti.

[III])<sup>34</sup>. Molto si è discusso sul testo di questa profezia, incentrata anch'essa sull'antitesi Asia/Italia (Asia/Europa), una profezia che rovescia il corso degli eventi (la minaccia dell'assoggettamento delle terre lambite dal Mediterraneo orientale ad opera di Roma) in una visione apocalittica, strumento di difesa delle culture del Vicino Oriente contro l'imperialismo romano<sup>35</sup>. Strumento di difesa, altresì, delle comunità ebraiche radicate lungo il bacino del Mediterraneo. Il confronto dell'invettiva in nome dell'Asia contro Roma, in una sezione del terzo libro degli *Oracoli Sibillini* datata in buona parte al I secolo a.C., con la profezia della fine di Roma ad opera dell'Asia, di un re d'Asia, raccolta da Antistene è importante anche perché ci permette di comprendere come il tema del conflitto insanabile fra Asia ed Europa, fra Oriente e Occidente, fosse presente nell'orizzonte culturale in cui si iscrivono gli *Oracoli Sibillini* ben prima degli anni ai quali vengono riportati, in buona parte, i versi 350-488 del terzo libro (il I secolo a.C.). Quel tema costituisce, del resto, il tema favorito dell'elaborazione oracolare di marca sibillina<sup>36</sup>. Molti anelli della catena, della tradizione sibillina, sono perduti per noi (e bisognerebbe quindi evitare di rinchiudersi nella fragile fortezza di certezze aprioristiche, in fatto di datazioni). Per limitarsi a un esempio di particolare rilevanza: il momento di Cinoscefale, della sconfitta di Filippo V di Macedonia ad opera dei Romani di Flamini-no, un momento sentito come epocale, è segnato dalla produzione di oracoli sibillini che innervano la tradizione letteraria superstite, al di là (ovviamente) della raccolta canonica degli *Oracoli Sibillini*<sup>37</sup>. Cinoscefale come poi Magnesia.

Restiamo ancora per un momento entro la sezione degli oracoli contro diversi popoli, nella raccolta degli *Oracoli Sibillini* che è giunta sino a noi. «Ma la Macedonia genererà un grave flagello all'Asia; all'Europa si coprirà di spighe un grandissimo soggetto di pena, della stirpe Cronide, una razza di bastardi e di schiavi. Questa costruirà anche Babilonia città forte, e, proclamata signora di tutta la terra quanta ne vede il sole,

<sup>34</sup> Ricapitolazione della tesi secondo cui vi sarebbe una stratificazione interna al testo e bibliografia in GAUGER, *Sibyllinische Weissagungen*, 418. Vd. anche H.-U. WIEMER, *Rhodische Traditionen in der hellenistischen Historiographie*, Frankfurt/Main 2001, 20-21 nota 8.

<sup>35</sup> Bibliografia fondamentale in COLLINS, in Charlesworth (ed.), *The Old Testament Pseudepigrapha*, 322 nota 42, che mette in evidenza come gli *Oracoli Sibillini* documentino l'ideologia antiromana diffusa nel Vicino Oriente. Sulle scaturigini e le trasformazioni dell'apocalittica nel Vicino Oriente vd. ora C. PERI, *L'apocalittica nel Vicino Oriente antico: storia e ideologia*, «*ὄριμος*» 3-4, 2001-2002, 5-19.

<sup>36</sup> Vd. ad esempio COLLINS, in Charlesworth (ed.), *The Old Testament Pseudepigrapha*, 319 con nota 21 (con rimando a E. KOCIS, *Ost-West Gegensatz in den jüdischen Sibyllinen*, «*NT*» 6, 1962, 105-110).

<sup>37</sup> Rinvio all'acuta trattazione di H.W. PARKE, *Sibyls and Sibylline Prophecy in Classical Antiquity*, ed. by B.C. McGing, London-New York 1988, 128-132. Uno dei testi principali è conservato da Pausania, VII 8, 8-9, su cui si terranno presenti le considerazioni di L. BREGLIA PULCI DORIA, *Oracoli Sibillini tra rituali e propaganda. (Studi su Flegonte di Tralles)*, Napoli 1983, 269. Nel testo di Pausania riemerge puntualmente, seppure in una prospettiva avversa a Filippo V, il tema Europa-Asia. Quel tema doveva costituire, altresì, uno dei perni del programma iconografico illustrato dal ciclo pittorico della villa di Boscoreale, un ciclo pittorico che è tratto da un modello antigonide: vd. in proposito R.A. BILLOWS, *Kings and Colonists. Aspects of Macedonian Imperialism*, Leiden-New York-Köln 1995, 45-55. Può esser interessante ricordare come, a Boscoreale, sia rappresentata una profetessa accanto alla coppia regale che fronteggia la personificazione di Macedonia e Asia.



sarà perduta per i mali flagelli degli dei, avendo rinomanza fra i più lontani posteri» (vv. 381-387). Al primo oracolo contro Alessandro il Grande (se di lui si tratta) ne segue un altro<sup>38</sup>. «Verrà anche alla felice terra d'Asia un uomo infedele, rivestito sopra le spalle di un manto purpureo, feroce, ingiusto, ardente (φλογόεις); ché prima lo chiamò in vita il fulmine; e tutta l'Asia avrà un malo giogo, la terra fatta umida terrà molta strage» (vv. 388-392). Potremmo continuare la lettura di questa avvincente profezia, che salda elementi del 'romanzo di Alessandro' alla consueta enunciazione del conflitto insanabile fra Asia ed Europa. Al termine di essa troviamo, non a caso, la profezia su Dorylaion, in cui campeggiano gli Eneadi, predecessori dei Romani: «Avrai per signori uomini abili nella guerra di ogni popolo, Eneadi, sangue indigeno (di Ilio)» (vv. 411-412). Prima di congedarci dal testo del terzo libro degli *Oracoli Sibillini*, conviene ritornare al «corpus principale» di quel libro, databile al II secolo a.C. Ci attende, infatti, l'ultima ricorrenza del *Leitmotiv* apocalittico, l'avvento del settimo re d'Egitto.

«Perciò l'Immortale imporrà a tutti gli uomini rovina e morte e sofferenze e gemiti e guerra e pestilenza e lutti lacrimosi; poiché non vollero onorare santamente l'Immortale genitore di tutti gli uomini, ma onorarono immagini prestando culto a statue che i mortali stessi getteranno via nascondendole per vergogna nelle fenditure delle rupi, allorché regni sulla sua terra un giovine re d'Egitto, il settimo a contare dal dominio dei Greci, che cominciarono i Macedoni uomini potenti oltre ogni dire (ὀππότεν Αἰγύπτου βασιλεὺς νέος ἑβδομος ἀρχὴ τῆς ἰδίης γαίης ἀριθμούμενος ἐξ Ἑλλήνων ἀρχῆς, ἧς ἀρξοῦσι Μακεδόνες ἄσπετοι ἄνδρες). Verrà dall'Asia un gran re<sup>39</sup>, aquila di fuoco, che coprirà la terra di fanti e di cavalli e darà il guasto a ogni cosa, e tutto empierà di sciagure. Egli abatterà il regno d'Egitto; e portando via tutte le ricchezze è trasportato sulle ampie onde del mare. Allora essi piegheranno il ginocchio nudo a Dio gran re immortale sulla terra feconda. E le opere dell'idolatria cadranno tutte nella fiamma del fuoco» (vv. 601-618). Lasciamo ormai alle nostre spalle la vertiginosa prospettiva degli *Oracoli Sibillini*, con la visione apocalittica del re d'Asia che incombe, con l'avvento promesso della fede nel Dio unico. Ma tenendo socchiusa la porta verso di essa. Quel termine di raffronto ci sarà utile, anzi necessario, misurandoci con l'altro argomento di queste pagine.

L'*Alessandra* di Licofrone, o a lui attribuita, è un poema unitario? Vale la pena di porsi nuovamente la domanda. Non mancano, infatti, tracce di una sutura, di un rimaneggiamento. Una delle più cospicue si coglie nei versi 1281-1282. Rileggiamoli nella traduzione di Guido Paduano: «Tante sciagure insopportabili si troveranno a patire / quelli che stanno per distruggere il mio paese». Questi versi non sembrano avere alcun senso nella posizione in cui li leggiamo, dopo l'epopea di Enea nel Lazio, dopo l'an-

<sup>38</sup> Breve *status quaestionis* in GAUGER, *Sibyllinische Weissagungen*, 444-445, 497-498.

<sup>39</sup> Ci si è domandati se non vi sia qui un riferimento alle invasioni dell'Egitto da parte di Antioco IV Epifane: sul problema vd. H. MERKEL, *Sibyllinen*, in W.G. Kümmel (Hrsg.), *Jüdische Schriften aus hellenistisch-römischer Zeit*, V (*Apokalypsen*) 8, Gütersloh 1998, 1101 ad 611a. Ma non è detto che quella identificazione colga nel segno. Ad esempio, quale senso avrebbe, rispetto alle invasioni di Antioco IV, la frase «portando via tutte le ricchezze [il re d'Asia] è trasportato sulle ampie onde del mare?»

nuncio del destino di Roma (vv. 1226-1280). Troverebbero certo una collocazione più consona quando si è consumata l'ennesima vicenda luttuosa che riguarda i distruttori di Troia, dunque a suggellare lo sterminio della casa di Idomeneo (vv. 1214-1225). Ma non è detto che sia opportuno trasporli in quel punto<sup>40</sup>, alterando le tracce di un possibile rimaneggiamento operato in antico. (Analogamente, le lezioni erronee, se originarie, non andrebbero cancellate da un testo critico). Si ha l'impressione che l'ultima parte dell'*Alessandra*, incentrata sul rapporto conflittuale fra Oriente e Occidente, fra Asia ed Europa, sia per così dire un 'altro' poema<sup>41</sup>, concesiuto sul precedente. Lo stacco più vistoso è quasi un esordio. «Che c'è in comune tra la madre infelice / di Prometeo e quella di Sarpedone?» (vv. 1283-1284). L'esordio, o la transizione, segue ai versi incriminati: «Tante sciagure insopportabili si troveranno a patire / quelli che stanno per distruggere il mio paese» (vv. 1281-1282). Che potrebbero essere stati spostati dove oggi li leggiamo, dopo l'epos di Enea, quando l'opera venne rimaneggiata. Il rimaneggiamento sembrerebbe interessare o comprendere tutta la porzione del poema che va dal verso 1226 al 1450. Enea e «le magnifiche sorti e progressive» di Roma, l'eterno conflitto fra Oriente e Occidente, fra Asia ed Europa, che si scioglie nella profezia finale. Su cui ora conviene portare l'attenzione.

«Molte battaglie e molte tragi scambievoli / risolveranno le lotte degli uomini / che si contendono il potere, quali per terra, / quali sul dorso del mare nutritore, / finché all'atroce tumulto non porrà fine / un leone ardente (αἶθων) disceso da Eaco e da Dardano, / ad un tempo Tesprota e Calastreo, e dopo avere distrutto / la casa dei suoi congiunti, costringerà i capi / tremebondi degli Argivi ad adulare / il lupo, il comandante di Galadra e a consegnargli / lo scettro dell'antico regno. [Con lui: ᾤ] dopo la sesta / generazione (μεθ' ἕκτην γένων), uno dei miei parenti, / combattente impareggiabile, ingaggerà la battaglia / in mare e in terra; poi, trattando la pace, / sarà celebrato come il migliore dei suoi amici, / e riceverà le primizie del bottino di guerra» (vv. 1435-1450). Sono, questi, alcuni dei versi più discussi della letteratura greca: la loro interpretazione storica ha implicazioni di capitale importanza sulla cronologia e sull'identità dell'autore dell'*Alessandra*. Una serie di elementi paiono comunque sicuri. Anzitutto, la prospettiva da cui l'autore (dell'ultima parte) considera gli eventi, una prospettiva di conciliazione fra Oriente e Occidente, fra Europa e Asia. Il sempiterno contrasto si ricompone nella figura di Alessandro il Grande, definito leone ardente (αἶθων)<sup>42</sup>, con termine che ricorda da vicino quello ricorrente nella profezia che verosimilmente lo concerne, nel terzo libro degli *Oracoli Sibillini* (φλογόεις al verso 390). Alessandro era Macedone (Calastreo) per parte di padre, Tesprota per parte di madre. Attraverso la madre Olimpiade Alessandro si gloriava di discendere da Eaco e da Dardano, da Eaco per il tramite di Neottolema, figlio di Achille e mitico fondatore della dinastia dei re epiroti (gli Eacidi),

<sup>40</sup> Così, di recente, V. GIGANTE LANZARA, *Licofrone. Alessandra*, Milano 2000, 399 ad 1226-1231.

<sup>41</sup> Per un eccellente spunto in questa direzione vd. T. SINKO, *De Lycophronis tragici carmine Sibyllino*, «Eos» 43, 1948-1949, partic. 32 (anche se non ritengo si debba condividere la tesi dell'autore sulla datazione dell'*Alessandra* al III secolo a.C.).

<sup>42</sup> Vd. in proposito E. CIACERI, *La Alessandra di Licofrone*, Catania 1901, 349 ad 1439.

da Dardano per il tramite di Eleno, che aveva sposato Andromaca e retto l'Epiro alla morte di Neottolemo. L'Europa e l'Asia, Eaco e Dardano, infine si integrano nella persona di Alessandro<sup>43</sup>. È noto quale ruolo Alessandro abbia attribuito alla vicenda, al mito di Troia. E se Neottolemo era stato il distruttore (uno dei distruttori) di Troia, Eaco ne era stato il costruttore. Alessandro il Grande, continua la profezia conclusiva dell'*Alessandra*, costringe i Greci a sottomettersi al lupo, al comandante di Galadra, cioè al re di Macedonia. Con cui, dopo la sesta generazione, il consanguineo di Cassandra ingaggerà battaglia per terra e per mare. Abbiamo introdotto una lieve modifica nella bella traduzione di Guido Paduano per rendere  $\phi$ , il relativo attraverso il quale si compie il passaggio<sup>44</sup> dal re di Macedonia coincidente con Alessandro il Grande a colui che siede su quel trono dopo la sesta generazione. «Con lui, μεθ' ἔκτην γέννων, uno dei miei parenti, / combattente impareggiabile, ingaggerà la battaglia / in mare e in terra; poi, trattando la pace, / sarà celebrato come il migliore dei suoi amici, / e riceverà le primizie del bottino di guerra».

Prima di interrogarci circa l'identità del successore di Alessandro il Grande sul trono di Macedonia e del consanguineo di Alessandra-Cassandra, che col primo (il successore di Alessandro) viene a conflitto e poi sarà celebrato come il suo miglior amico, è giusto fermarsi a riflettere per un momento. Μεθ' ἔκτην γέννων sembra riecheggiare le formule sul settimo re d'Egitto, sulla settima generazione dei re discendenti dai Macedoni, sotto cui si compirà, come annuncia il terzo libro degli *Oracoli Sibillini*, il rovesciamento dell'ordine di cose esistenti. L'espressione usata dalla profetessa ricorda tanto da vicino quelle formule ricorrenti che si deve pensare, anche su tale base, a un rapporto fra gli *Oracoli Sibillini* e l'*Alessandra*. In un caso come nell'altro un evento fondamentale viene ancorato ad un termine di riferimento cronologico altamente simbolico. Il destino, la palingenesi, si compie secondo un'identica scansione del tempo. Nel terzo libro degli *Oracoli Sibillini*, con il «settimo regno che regnerà un re d'Egitto», «nella settima generazione dei re», «allorché regni sulla sua terra un giovine re d'Egitto, il settimo a contare dal dominio dei Greci, che cominciarono i Macedoni uomini potenti oltre ogni dire». Nell'*Alessandra*, «dopo la sesta generazione» a partire da Alessandro il Grande.

Chi è, domandiamoci, il successore di Alessandro il Grande sul trono di Macedonia μεθ' ἔκτην γέννων<sup>45</sup>? Sei generazioni<sup>46</sup> possono valere centocinquanta anni<sup>47</sup>: in

<sup>43</sup> Cfr. M. FUSILLO (– A. HURST – G. PADUANO), *Licofrone. Alessandra*, Milano 1991, 313 ad 1435-1445 (con bibliografia).

<sup>44</sup> Anche dal punto di vista linguistico la transizione è indubbiamente ardua: vd. in proposito, ad esempio, P.M. FRASER, *Ptolemaic Alexandria*, II, Oxford 1972, 1067 seguito di nota 331; tuttavia, non è detto che questo sia un indizio certo di interpolazione.

<sup>45</sup> Una sintesi delle ipotesi relative all'identità del successore di Alessandro il Grande e del consanguineo di Alessandra-Cassandra è riprodotta da (FUSILLO –) HURST (– PADUANO), *Licofrone. Alessandra*, 25.

<sup>46</sup> Julius Beloch osservava che quella di Filippo V, di Antioco III, di Tolomeo V, era la quinta generazione dei successori di Alessandro il Grande, dunque la sesta includendo nel computo lo stesso Alessandro (*Griechische Geschichte*, IV 2, Berlin-Leipzig 1927<sup>2</sup>, 570-571). Peraltro, nella profezia si dice μεθ' ἔκτην γέννων.

<sup>47</sup> Calcolando con Erodoto tre generazioni per cento anni, D. Musti perviene coerentemente, anche

tal caso saremmo vicini, con un computo inclusivo rispetto ad Alessandro, al 206 o al 186 a.C. circa come inizio della settima generazione, a seconda che si assuma quale base di partenza l'anno della nascita o dell'ascesa al trono (356 o 336). Filippo V, notiamo incidentalmente, regna dal 221 al 179. Tuttavia, il numero di anni corrispondente a una generazione è troppo elastico<sup>48</sup> per rappresentare una base di calcolo assolutamente sicura. D'altra parte, è proprio certo che γέννα significhi qui «generazione» *tout court* e non «generazione (di re)»? Il confronto con il terzo libro degli *Oracoli Sibillini*, quanto mai pertinente in base a quel che abbiamo visto, sembra corroborare l'ipotesi alternativa che è stata testé avanzata. E come stabilì Konrat Ziegler<sup>49</sup>, nonostante le vicende convulse che segnarono le successioni al trono nel regno di Macedonia, era ben chiaro già a Plutarco (*comp. Tim. et Aem.* 40, 2), alle sue fonti, come Perseo fosse il settimo e ultimo<sup>50</sup> successore di Antigono Monoftalmo e, dunque, Filippo V il settimo della serie inaugurata da Alessandro il Grande. Il settimo re di Macedonia coincide con Filippo V.

Se Filippo V è, in base a quanto saremmo portati a credere, il sovrano di Macedonia cui l'*Alessandra* si riferisce con il nesso ὧ δὴ μεθ' ἔκτην γένναν, chi è il consanguineo di Cassandra, combattente insuperabile, il quale ingaggia battaglia contro di lui per terra e per mare e poi, trattando la pace, sarà celebrato come il migliore dei suoi amici e riceverà le primizie del bottino di guerra? Naturalmente i Romani, o per meglio dire uno di loro. I Romani sono già stati qualificati da Cassandra in precedenza, nei versi che introducono l'epos di Enea, come consanguinei: «un tempo la fama dei miei antenati / sarà accresciuta dai nipoti che conseguiranno / la vittoria in armi e otterranno / il dominio e l'impero sulla terra e sul mare» (vv. 1226-1230). Questo dato, interno all'*Alessandra* (dove viene ribadito due volte), combacia con l'(auto)proclamazione di Flaminio. Il vincitore di Filippo V a Cinoscefale si qualifica senz'altro, nelle offerte a Delfi, come «Eneade» e qualifica i Romani come «Eneadi» (Plut. *Flam.* 12, 11-12). La coincidenza non è banale e merita di essere sottolineata. I Romani, con Flaminio, manifestano un senso di identità (Eneadi) che trova puntuale corrispondenza nella profezia finale dell'*Alessandra*, dove l'indovina troiana si riferisce al vincitore del settimo re di Macedonia (a Flaminio [auto]proclamatosi «Eneade») come a un suo consanguineo. Possiamo procedere oltre. I rapporti intercorsi fra Filippo V di Mace-

---

sulla base di una serie di altri indizi, a una datazione dell'*Alessandra* negli anni di Perseo (*Punti fermi e prospettive di ricerca sulla cronologia della Alessandra di Licofrone*, in *Hesperia*, 14, 2001, 201-226).

<sup>48</sup> Vd. ad esempio D.W. PRAKKEN, *Studies in Greek Genealogical Chronology*, Lancaster, Pennsylvania 1943 e, a proposito della profezia finale dell'*Alessandra*, L. BRACCESI, *Licofrone e l'interpolatore augusteo*, «Athenaeum» 80, 1992, 509.

<sup>49</sup> *Zu Lykophron*, «PhW» 48, 1928, 94-95.

<sup>50</sup> Non importa qui determinare se quel computo fosse 'orientato' o meno. La formulazione di Plutarco lascia intendere che si annettesse un decisivo significato simbolico (eco di un oracolo sibillino?) al fatto che Perseo fosse il settimo, e ultimo, successore di Antigono. Anche in questo caso col settimo re interviene il rovesciamento dello stato di cose esistenti. Si potrebbe magari ipotizzare che sia stato adattato e attribuito a Perseo (con una semplice variazione: Antigono in luogo di Alessandro il Grande) un verdetto che si confaceva a Filippo V. Del resto, è certo che esistessero oracoli sibillini relativi alla necessaria ed epocale sconfitta di Filippo V, al momento di Cinoscefale: vd. *supra*.